



IL RITRATTO

Verdone a tutto tondo

Ieri al Festival di Roma
il film più atteso: «Carlo!»

Giagni e Ferzetti sono autori del documentario che ricostruisce la vita dell'artista. Il suo commento: «Temevo un epitaffio ma ci ho ripensato, è tempo di recuperi»

ALBERTO CRESPI
ROMA

IL FILM FORSE PIÙ ATTESO DI TUTTO IL FESTIVAL DI ROMA HA UN TITOLO SECCO COME UNA FUCILATA, UNA SOLA PAROLA CON IL PUNTO ESCLAMATIVO: Carlo! Come diceva Tino Scotti in quel vecchio carosello, basta la parola. Carlo è Carlo Verdone, al quale Fabio Ferzetti e Gianfranco Giagni hanno dedicato un bel film-ritratto passato ieri sera nella sezione PIT, Prospettive Italiane. Non è l'unico di questo festival, oggi passa anche *Quattro volte vent'anni* di Marco Spagnoli, dedicato a quel magnifico ragazzo che è ancora oggi Giuliano Montaldo.

C'è sempre più «aura» nel cinema del passato, anche recente, che in quello del presente. Nostalgia? Verdone non lo nega: «E che male ci sarebbe? La nostalgia è un sentimento non per forza negativo, soprattutto quando è anche privata, riguarda persone care che non ci sono più, luoghi nei quali non possiamo più tornare. Certo, non è un caso che *Carlo!* esca a poca distanza di tempo dal mio libro autobiografico *La casa sopra i portici*. Quando Ferzetti e Giagni me l'hanno proposto, la prima reazione è stata: volete fare il mio epitaffio! Poi ci ho ripensato, e ho capito che era tempo non tanto di bilanci, quanto di recuperi: adagiarsi con calore in cose e ricordi che rimpiango, fissare la memoria prima che svanisca, ragionare sul passato in un momento - personale e storico - in cui il futuro somiglia molto a una minaccia. E poi nel documentario si parla dei miei genitori, ma vengono intervistati anche i miei figli...».

E non solo: Giagni e Ferzetti hanno intervistato molti di coloro con cui Verdone ha percorso la propria strada. Se due padri-maestri come Sergio Leone e Alberto Sordi non ci sono più, compagno nel film Margherita Buy, Laura Morante, Claudia Gerini, Eleonora Giorgi, Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Toni Servillo, Marco Giallini e tantissimi altri. Ed è praticamente impossibile trovare qualcuno che parli male di lui: perché, e questa è una cosa che possiamo personalmente garantirvi, a Carlo vogliono tutti bene.

Verdone mette in rapporto il passato con il futuro, come è giusto, ma c'è un'altra dimensio-

ne sulla quale occorre dire due parole: il presente. Lo abbiamo incontrato ieri davanti all'Auditorium, mentre concedeva interviste alle tv, all'aperto. Prima di rifugiarsi a chiacchierare in un luogo tranquillo abbiamo potuto constatare cosa significa, a Roma, essere Carlo Verdone. Ci era già capitato altre volte, ma è sempre una conferma, spassosa per tutti, angosciante per lui. Tutti, ma dicasi TUTTI, lo riconoscono. Ed è un continuo chiedere «A Ca' famose 'na foto», «A Ca' dimme du' stronzate», «A Ca' baciame er pupo», «A Ca' quanto sei bello!», «A Ca' facce Sordi», «A Ca' domani li sfonnamo» (questo è un riferimento al derby Roma-Lazio che si gioca oggi: la fede romanista di Verdone è nota e condivisa). Non sappiamo se fosse così anche per Sordi, che per altro era ancora più riservato di lui: ma Carlo Verdone incarna, alla pari con Gigi Proietti, la filosofia romana del «facce ride». Sono strani, in questo, i romani - o almeno alcuni romani: perché puoi pure incontrare quello che se non lo fai ridere si incazza di brutto e magari non va a vedere il tuo prossimo film. Verdone, quindi, abbozza. Ma soffre. E quando ci avviciniamo sbotta: «Ahò, fateme anna' a casa! Ho fatto 72 interviste da stamattina e altrettante ieri, 'sto documentario pare la tappa promozionale napoletana di un film di De Laurentiis». Pare che il produttore dei cinepanettoni (e anche d'altro, per carità) ormai faccia per ogni film solo tre tappe pubblicitarie: una grossa a Roma, una più modesta a Milano e una «oceanica», parola di Carlo, a Napoli. Ma lì c'è il collegio elettorale, pardon, la squadra... Comunque alla fine Carlo fa 73 e sogna solo la propria privacy. Al punto da chiedere a Giagni e a Ferzetti come hanno fatto a convincerlo a raccontarsi in un documentario.

«Ormai possiamo dirlo - risponde Ferzetti, critico del "Messaggero" - ed è un vero scoop. Abbiamo somministrato a Carlo delle medicine che non conosceva. Gliel'abbiamo messe nel caffè approfittando di un attimo in cui andava in bagno. Hanno fatto effetto, e ha capitato». Verdone lo ascolta e sogghigna: «Escludo che voi due possiate conoscere medicine a me ignote». La competenza farmaceutica di Verdone è nota quanto la suddetta fede giallorossa.

SEGUE A PAGINA 20

L'INTERVISTA : Ken Follett: «La storia? Più interessante della fantasia» PAG. 21

IL LUTTO : Addio Arminio Savioli, l'inviato de l'Unità che per primo intervistò Fidel

Castro PAG. 22 FUMETTI : Le avventure di paperi e topi agli albori della Disney PAG. 23